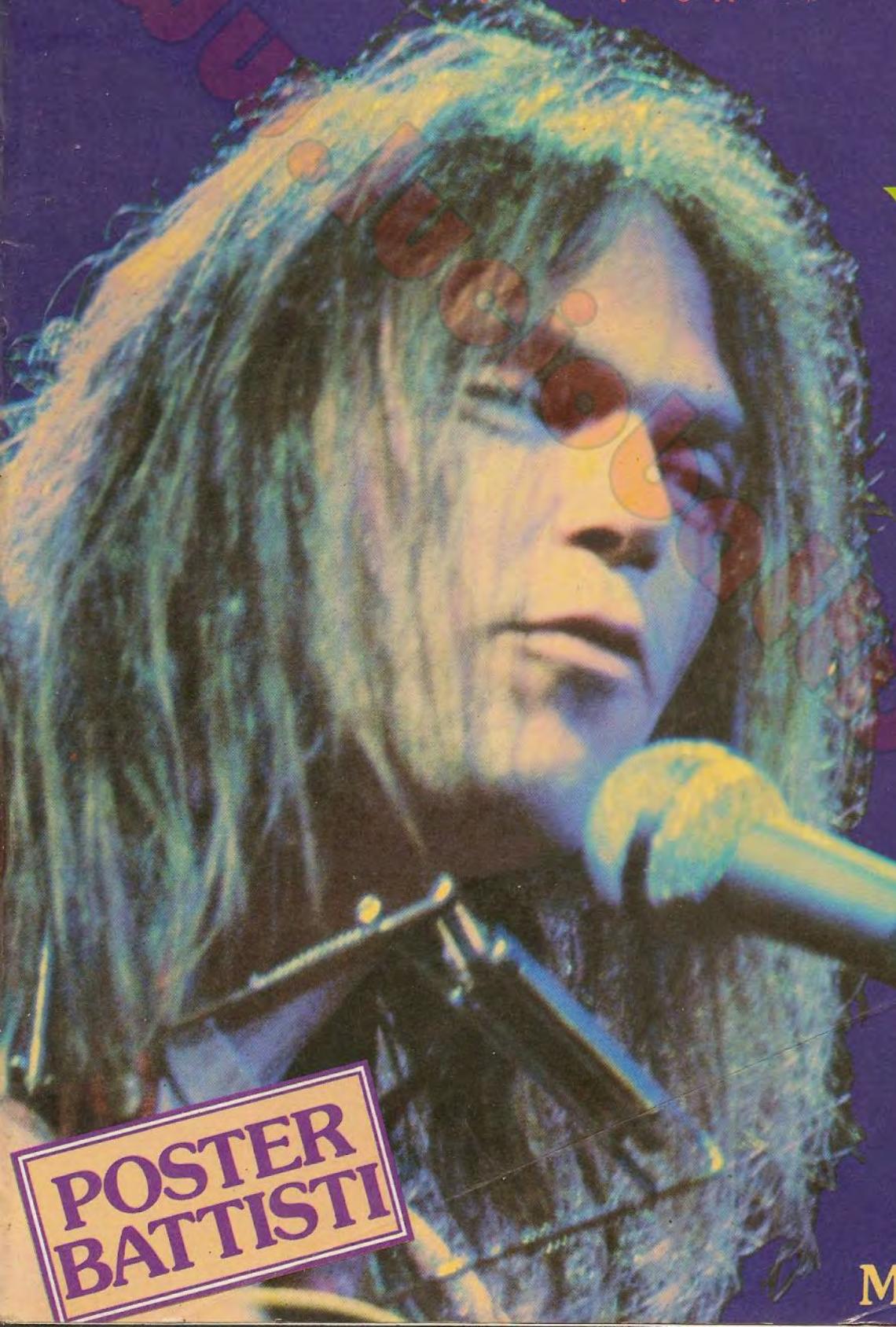


POPSTER

ROCK

la prima rivista poster di musica pop, rock, soul, jazz, country. anno 2 L.1000
spediz. in abb. post. gruppo III 70%



POSTER
BATTISTI

E' TEMPO DI
**NEIL
YOUNG**
WHO?

ALCUNI
PREFERISCONO
BLONDIE

ROBERT
PALMER
PLAYBOY



INTERVISTA A
MAURO PAGANI

POPSTER

*Lucio
Battisti*



Lucio Battisti
Popster

Lucio Battisti

di
Roberto D'Agostino e
Dario Salvatori

Sembra strano ma la maniera di presentare Lucio Battisti in modo diverso la trovò Walter Chiari in una sua trasmissione televisiva di tanti anni fa, allorché in uno di quei suoi lunghi monologhi se la prese ad un certo punto con i cantautori. Così si espresse il comico in quell'occasione: «Battisti mi piace, diverso dagli altri tutti bellini, puliti. Lui no, lui è trasandato, un po' boschivo... quando lo si vede in TV non è uscito da una casa ma da un cespuglio... Lui canta una canzone a una che non è lei, che a me mi fa diventare matto... — "L'hanno vista ieri sera a Viggiù, con un altro che non eri tu, la baciava, insomma si dava da fare, ti tradiva: non è Francesca" — Ma l'è matt? Ma se non è Francesca cosa gliela canti a fare? Poi fa anche la canzone del quiz: — "Il vento saluta le nuvole, lei non verrà, il macellaio porta la carne... le voglio bene" — e improvvisamente — "Che ne sai tu di un campo di grano? — A me? Cosa ne so io di un campo di grano?... Chi lo sa cosa è un campo di grano oggi? Siamo tutti impiegati, operai specializzati, tecnici... Gassman sa tutto quello lì. È un dio. Lui sa cosa è un campo di grano... si alzava e diceva — "Un campo di grano è un'estensione di terra sulla quale il contadino semina le sementi" — Una maniera forse blasfema per cominciare a parlare di Battisti, ma forse anche quella più diretta, maggiormente descrittiva, soprattutto per uno come lui che è sempre sfuggito, che di descrizioni non ha mai voluto sentire.

GLI INIZI

Figlio di Dea e Alfiero Battisti (il padre era un agente del dazio), Lucio nacque a Poggio Bustone il 5 marzo 1943. Pare che fra Poggio Bustone e la cittadina più prossima, cioè Rieti, Lucio abbia incontrato Silvio Di Carlo, un elettricista autodidatta che fu il suo primo insegnante di chitarra.

Ben presto tutta la famiglia si trasferì a Roma, dove Lucio riuscì ad entrare in contatto con una parte, una sorta di sub-mondo della musica leggera, quello fatto da orchestrali, accompagnatori, dilettanti, praticoni, semi-professionisti avvizziti e gente di ogni tipo. La chitarra era già il suo strumento. Naturalmente non eccelleva dal punto di vista tecnico, ma era già un buon accompagnatore ritmico.

Si era all'inizio degli anni sessanta e l'ambiente della musica leggera era profondamente diverso da oggi. Non esistevano le registrazioni stereo, gli accorgimenti tecnici, il lungo lavoro in sala di registrazione e tutto il resto; c'erano solo dei cantanti in voga che usavano dei gruppi d'accompagnamento più o meno fissi. Pochissimi i gruppi a carattere strumentale (non erano accettati dai gestori dei night-club) e gli ingaggi nei locali duravano anche tre o quattro mesi, o addirittura a "stagione". A parte la stagione estiva, che naturalmente



si svolgeva nelle balere, ve ne era una anche invernale, più che altro a Milano e a Roma. A Milano il night più famoso era il "Capriccio" che per otto anni di seguito, fino al momento del suo ritiro, ospitò Renato Carosone (compenso: 280 mila lire a sera, di cui 250 per Carosone e le rimanenti 30 da dividere fra cinque musicisti); a Roma c'era il "Club 84", uno dei punti storici della "dolce vita" romana di quegli anni. Al "Club 84" si esibivano naturalmente tutti i cantanti più in voga di quel periodo, soprattutto Peppino di Capri, Bruno Martino e soprattutto i Campioni, che da gruppo di Tony Dallara divennero un ensemble indipendente di un certo successo. La prima esperienza professionale di Battisti fu proprio con i Campioni. Anche se non lo ha mai pubblicamente ammesso, Battisti ebbe un momento meraviglioso. Suonava tutte le sere con musicisti più anziani di lui e ogni notte aveva "rubato" qualcosa agli altri. Questo me lo disse tanti anni fa Giorgio Vanni, attuale animatore del "Capolinea" di Milano, che allora era il batterista dei Campioni. In una sorta di incrocio alquanto singolare Battisti incontrò un giovane che stava facendo un'esperienza simile alla sua: era Alberto Radius, che allora suonava la chitarra con i "Campanino", un altro gruppo da night di quell'epoca. Battisti e Radius divennero in seguito amici oltre che assidui collaboratori (Radius quando era con la "Formula Tre" suonò in gran parte dei primi dischi di Lucio).

Ma a scoprire Battisti, in una forma quasi identica, definitiva, a quella che conosciamo oggi, fu Christine Leroux, un personaggio noto purtroppo solo agli addetti ai lavori. Affascinante quanto crudelissima sul lavoro, la Leroux, che già a quell'epoca aveva una larga rappresentanza di una buona fetta della produzione francese a carattere giovanile, fu la prima ad offrire un contratto a Battisti e a presentarlo in seguito a Mogol, che come tutti sanno sarebbe stato l'uomo più importante nella vita artistica del cantante reatino. Se da una parte la talent scout francese "giro" Battisti ad una grossa casa discografica come la Ricordi, alla quale era peraltro legato a filo doppio lo stesso Mogol (e addirittura suo padre era uno dei proprietari), dall'altra contribuì notevolmente al suo lancio, permettendogli di avere a disposizione un'organizzazione giovane, forte e prestigiosa, come era allora la casa discografica milanese. Ricorda la Leroux: «L'ho conosciuto nei corridoi della Ricordi dove aspettava invano di essere ricevuto. Cantava in una stanza, accompagnandosi con la chitarra. Quella voce strana, indefinibile, mi diede un fremito. Entrai e vidi un ragazzo bruno, dagli occhi scuri. Facemmo amicizia.» La Leroux cercava soprattutto nuovi autori e immediatamente gli offrì un contratto. Battisti accettò.

riuscito a fare ciò è difficile da spiegare. In un'epoca dominata dall'uso e dal consumo dei media, con un forte rialzo di popolarità da parte della TV, Battisti è riuscito a passare molte spanne sopra a tutto ciò. L'ultima sua partecipazione ad una trasmissione televisiva fu nel 1971 nello special "Tutti insieme". Poi nulla più. Oggi è quasi una regola ottenere successo discografico senza il supporto della televisione (Sorrenti, Venditti, De Gregori, ecc.), ma Battisti è stato il primo.

C'è da segnalare infine il suo rapporto con il pubblico. Battisti appartiene a quella schiera di artisti, spesso anche egredi, che odiano il pubblico, detestano le apparizioni dal vivo e gli spettacoli affollati. Ogni anno riceve proposte per serate ed esibizioni teatrali, compensi da capogiro se non addirittura assegni in bianco; ma da anni continua a rifiutare. Il problema non è solo artistico, ma anche tecnico. Battisti non è uno che canta bene, "sgarra", come si dice in gergo, questo perché non possiede una canna vocale possente, una lenuta da recital, ma solo delle idee, delle trovate. Da qui la sua scelta di non presentarsi in pubblico, dove fra l'altro sarebbe ben difficile riprodurre le complesse sonorità che riesce a realizzare in sala di registrazione dopo mesi di lavoro. Se vogliamo è la sua unica pecca, la sua colpa più grave. Però potrebbe ricredersi: non è forse vero che da un paio di anni è scattata la mania, una vera e propria regola per gli artisti "disco" (notoriamente i più costruiti), di esibirsi dal vivo con le basi pre-registrate se non addirittura con il play-back completo di voce e orchestra? E allora Lucio?

Buttati....

HANNO DETTO DI LUI

Sandro Colombini (produttore):

«Battisti è un grande in Italia. Avrebbe potuto esserlo anche all'estero, se avesse operato in un altro modo, rinunciando a risultati immediati per conseguire altri a più lunga scadenza. Non è più però quello di otto anni fa. Giuraneva la rabbia creativa, la sicurezza, l'audacia. Forse è il timore di osare e di sbagliare, la certezza che, comunque, ogni nuovo disco andrà bene. Forse Lucio è circondato da persone che gli dicono sempre di sì. Avrebbe bisogno di essere contraddetto un po' di più».

Pietruccio Montalbetti (musicista): «Era un ragazzo molto democratico e alla mano. A un Cartagiro si prestò persino a farsi da autista. Era un ottimo chitarrista, tecnicamente preparato e molto espressivo. Come compositore, pur apprezzando ogni suo nuovo disco, lo preferivo prima: era nuovo, rivoluzionario, apriva la strada a tanti, osava di più. Un altro merito voglio riconoscere nei suoi confronti: sono stato io, credo, a suggerirgli, assieme ai pantaloni a righe che gli regalai, i famosi foulard al collo, un'eleganza divenuta presto il suo emblema».

Maurizio Vandelli (musicista): «Fino a qualche anno fa circolava su di una scassatissima 500. Se si trattava di pagare al bar o al ristorante non aveva mai una lira in tasca. Battisti è l'unico cantautore italiano di cui posseggo tutti i dischi. Circa Mogol credo che i loro rapporti siano fatti in egual misura di odio e di amore. Mai visto due tipi così diversi: Lucio oggi è tranquillo; Mogol invece è in continua agitazione».

PRIMA DI BATTISTI: "VOLARE", "URLATORI" E CANTAUTORI.

Fra le maglie della produzione standardizzata degli anni '60, ancora legata fondamentalmente al melodramma sanremese ed ai cip cip e trou trou,

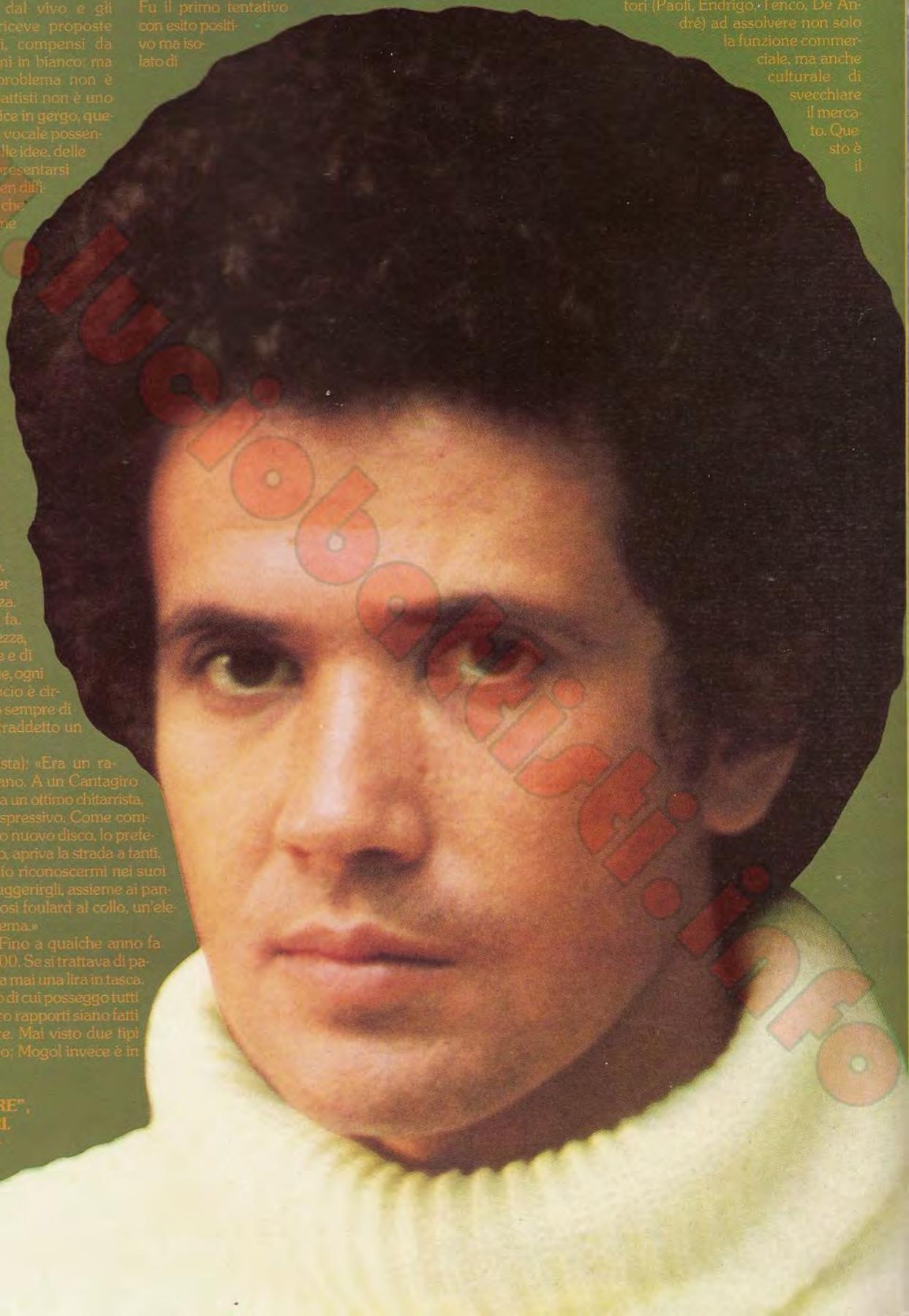
dell'orchestra ritmo-oltretomba di Cinico Angelini, qualcosa di nuovo si insinua nella canzonetta all'italiana. È il periodo in cui nascono centinaia di gruppi e di autori che tentano la difficile carta di un "beat" autarchico. Una vera esplosione "subculturale" e fisica dopo anni di letargo, dell'agrazione di una musica diversa che fa riferimento al fenomeno Beatles, per la mancanza di una nostra tradizione musicale popolare realmente viva. Fino a quel momento, siamo alla metà degli anni '60, la musica leggera sanremese una prima lacerazione l'aveva subita con l'avvento di un vispo Domenico Modugno e di un surreale **Nel blu dipinto di blu**.

Fu il primo tentativo con esito positivo ma isolato di

sprovincializzare, utilizzando il patrimonio musicale autoctono, il mercato della canzone di consumo (e **Volare** è ancora il brano italiano che ha il record di vendite all'estero).

Le prime avvisaglie di musica "giovanile" si intravedono con l'arrivo saltellante dei cosiddetti "urlatori". Da Celentano a Mina, da Little Tony a Tony Dallara, più altri nomi che oggi si ricordano con apertailarità: c'è un agitarsi fitto fitto di corde vocali e gli urlacci si sprecano. Peccato che tale vocalità di tipo sportivo spinto non è che imitazione pecoreccia di quella americana.

Nell'Italia del boom saranno invece i cantautori (Paoli, Endrigo, Tenco, De André) ad assolvere non solo la funzione commerciale, ma anche culturale di svecchiare il mercato. Questo è il



background musicale e lo scenario nel quale fa il suo ingresso Lucio Battisti.

BATTISTI, MILANO, L'EQUIPE 84 E "UN'AVVENTURA"

Quella di Battisti non è un'entraîna trionfale. Anzi, Saltato dalla regione Lazio a Milano, la Galleria del Corso è il motore dell'industria canzonettara. Battisti con il suo musino da imberbe deve sopportare qualche delusione. Non è ancora il suo momento. Come autore la cosa funziona, ma la voce... E la vocalità di Battisti, si sa, è un trionfo di rastremato, dell'essenziale con punte nell'ansiolitico. Ma su quelle sponde, se non lo spettro del "bel canto" all'italiana, accorreva come minimo un po' di muscolatura alle corde vocali del tipo Celentano o Mina, saltelli e manellerie con le mani comprese. È un limbo frustrante di breve durata per la voce roca e venata di soul laziale di Battisti. Saranno infatti le versioni dell'Equipe 84 con **29 settembre**, dei Ribelli con **Per una lira**, dei Dik Dik con **Dolce di giorno** ad imporre Battisti all'attenzione di tutti,

pubblico e discografi, e a smuovere le acque stagnanti di una mu-

si-

ca leggera italiana già in via di essere colonizzata dalla produzione angloamericana. La musica di Battisti è veramente una boccata d'ossigeno e il treno del successo non tarda a mettersi in moto. Attraverso un Sanremo (il brano è **Un'avventura** e fa la coppia con un grande soul-singer americano, Wilson Pickett) e un Cantagiro (con strangeling foulard variopinto canta **Balla Linda**), Battisti raggiunge i vertici delle classifiche e della popolarità.

BATTISTI E LA CANZONETTA ALL'ITALIANA

Rinculando nel tempo e riascoltando la discografia — dal primo album che porta il suo nome fino al recente **Una donna per amico**, in tutto si contano dodici ellepi, escluse le antologie — per tentare di rintracciare uno specifico musicale di Battisti, molti parametri vengono a saltare ed emerge un po' di confusione. Nel casellario della canzonetta all'italiana, infatti, non si sa dove infilarlo. Non si può sicuramente accostarlo alla folta schiera dei nostri cantanti-pizzettari, quelli col trip del singhiozzo e del mandolino "anema e core". Né si può avvicinarlo a quella specie di cantanti col riciclaggio facile dei successi angloamericani, cari, una pratica molto in voga qua che anno fa.

Infine, non

avvicinarlo a quella specie di cantanti col riciclaggio facile dei successi angloamericani, cari, una pratica molto in voga qua che anno fa.

Infine, non

è facile neanche intrupperlo con Paoli o De André perché Battisti al contrario dei cantautori, è sempre rimasto interno a una logica canzonettistica. Lucio Battisti è quindi un fenomeno del tutto particolare della musica leggera italiana. Mantenendosi grazie ad un indiscutibile talento equidistante dalle varie etichette, Battisti è riuscito a ritagliarsi un isolato posto al sole; una posizione atipica per molti versi, se si tengono presenti gli alti standard di personalizzazione dell'industria musicale. Una specie di torre d'avorio che Battisti si è tirato su, ellepi dopo ellepi, grazie ad una produzione musicale che è un capolavoro di equilibrio tra l'"umanità" della canzone all'italiana e schemi musicali inusuali per il nostro mercato. Arrangiamenti contagiosi e mai banali che fanno certamente trasparire un ascolto attento dei modelli rock pop e soul angloamericani, ma nello stesso tempo Battisti riesce a filtrarli — ed è risultato in fondo la sua operazione vincente — per un temperamento latino quale è il nostro, evitando così scimmietture facili facili. Nei primi albums, soprattutto in brani come **29 settembre** e **Non è Francesca**, Battisti riesce ad addomesticare, e a smussare quelle asprezze ritmiche considerate indigeste al mood italico, la grossa ondata del primo beatleiano. **Anima latina** è invece un curioso e molto soft ripescaggio di umori sudamericani. Un'altra operazione di sagaci arrangiamenti è l'album **"La batteria, il contrabbasso, ecc."**, uno dei più pregevoli della sua discografia, in cui Battisti opera un discreto recupero ritmico e **Ancora tu**, con un ritornello che picchia in testa, diviene un enorme successo. Infine, le ultime avventure in terra straniera dove avviene, inevitabile anche per Battisti, una riconversione musicale verso la disco-music (il produttore di **Una donna per amico** è Geoff Westley, un personaggio che ha collaborato coi Bee Gees). Attraverso i vari cambiamenti di schemi musicali una sola cosa Battisti ha sempre privilegiato: la melodia. Un'altra chiave importantissima del suo successo perché, come si sa, la melodia è l'habitus mentale della gran parte degli ascoltatori di musica in Italia.

BATTISTI E CERTE POLEMICHE

Si sa che Battisti non ha mai agitato prospettive di critica, né ha mai diffuso valori contrari all'ideologia del consumo. Né gli si possono certo accreditare sindromi "artistiche" o di "ricerca" per il semplice motivo che Battisti non ha mai fatto cenno di tali velleità. È anche vero, d'altra parte, che Battisti non ha mai cantato di fanfare e di gagliardetti. Vediamo allora di cercare le radici dell'insopportabilità del personaggio Battisti da parte di quell'area giovanile di sinistra, più o meno extra, che in quest'ultimo decennio ha velocemente troncato qualsiasi tipo di rapporti con il cantante di Poggibustone appiccicandogli sulle spalle terribili adesivi di squallitudine e di personaggio di destra, fagocitatore di gioventù e gran sacerdote dell'evasione non-stop, e via incazzandosi in misura geometrica del successo delle varie **Anna** e **Giardini di marzo**. Perché tanto livore? se in fondo Lucio Battisti non fa altro che musica di "facile ascolto" e la fa senza dubbio, come nessun altro nel nostro paese? Nessuno si sogna di scambiare i Baglioni i Coecianti e i Matia Bazar e Tozzi vari per Palazzi d'Inverno e/o diabolici piani del capitale. E più facile — e più serio — circoscriverli, come Battisti d'altronde, sul piano esteriore dei consumi.

Le polemiche su Battisti vedono la luce agli inizi degli anni '70. Il personaggio ricciolone di Battisti inizia ad illividirsi sotto i colpi delle varie voci e dei classici **"L'hai saputo?"** che lo dipingono come destrorso e addirittura finanziatore di Ordine Nuovo (e quest'ultimo "boatito" mi sembra veramente irreale quando si pensi della sua tirchieria e scrocaggine full time). La confusione andò aumentando anche a causa del



soluta mancanza di rapporti di Battisti coi mass media. Ad esempio, per quanto ne sappiamo, Battisti non volle o non pensò di smentire un articolo comparso su "L'Italiano", una rivista di destra diretta da Pino Romualdi, che così lo sistema in un numero del '73: «È un ragazzo fiero, intransigente, non nasconde le sue idee che sono quelle di un giovane italiano pienamente consapevole della necessità di "drastico" rinnovamento... Non esita a frequentare i suoi amici della destra sfidando dosi i rigori di un regime ormai tutto di rosso. Non ostenta impegni socialpopulisti. Un esempio anche politico per tutti i giovani...» Vero o falso quanto sopra, è a partire da quegli anni che si levò intorno a Battisti una cortina di dubbio, nel migliore dei casi, e un conseguente rigetto della sua produzione musicale da parte di quelle masse giovanili politicizzate.

BATTISTI CANTA.

MA E' MOGOL CHE SCRIVE.

Filtrato e cestinato così politicamente — e di queste ipotesi non è mai riuscito o voluto sbarazzarsi —

Battisti ha trovato nel socialismo con il pa ro

liere Mogol, ma quando incassa i diritti d'autore si fa chiamare Giulio Rapetti, un altro elemento di confusione per la propria immagine pubblica. Tanto abile e furbo è Battisti nel campo della confezione della canzonetta multiuso e background, quando sprovvveduto si è rivelato nel legarsi mani e piedi alle trame riliche di Mogol, tutte pencilanti sull'idillico imbranato. Un partner disastroso, soprattutto per via della maggior importanza che viene data da noi alle parole rispetto al linguaggio musicale. Infatti la scemagge mogolianiana, con le sue ilari cadute sul volgarotto, rappresenta un'altra parte di quel discredito di cui sopra. Etichettare le "parole" di Mogol di conservatorismo e perbenismo è veramente tempo sprecato. Bastano alcuni titoli: *Una poltrona, un bicchiere di cognac, un televisore, 35 morti ai confini di Israele e Giordania*, o ques'altro: *7 agosto di pomeriggio, fra le lamiere roventi di un cimitero di automobili solo io, silenzioso eppure straordinariamente vivo*. Questa deliziosa

quartina è tratta invece dall'ultimo album ed è

da imparare a memoria: «Chiederti all'improvviso quanti soldi vuoi / poi trattar sul prezzo e infine darti la metà / e strattarti il reggiseno, come in preda al vino / poi alzarsi e freddamente dire, non mi va». Olé! Che maschiaccio questo Mogol! Sulla rivista femminista "Il pane e le rose" — da cui ho stralciato quel brano de "L'Italiano" su Battisti — è uscito nel numero 5 un divertente ed acuto articolo sulla drammaturgia mogolianiana. Eccone alcuni brani: «Una verbosità da piccola borghesia primo novecento che qualcuno scambia per poesia. Vaghe storie un po' dannunziane sui fiori appassiti e gli abiti neri della mamma. Lei l'ha lasciato. Lui mette in frigo lo champagne. Praterie e speranze. Anna se n'è andata, lui ha trovato una che gli prepara il caffè e un'altra che lo fa chiavare, ciò nonostante, insaziabile, insisté a volere Anna. Poi c'è Francesca che lo tradisce. E il suo canto libero dove si spiega che in un mondo prigioniero l'unica soluzione è che lui e lei, insieme, si innalzino altissimi in un'imprecisa dimensione lirica».

BATTISTI E I MASS MEDIA

Come leader incontrastato dell'easy-listening all'italiana e personaggio al centro della curiosità del grosso pubblico Battisti si concede con una parsimonia incredibile. E decisamente un caso atipico nel mondo canzonettario riguardo ai rapporti, anzi ai non-rapporti, che intercorrono tra lui e i mezzi di comunicazione di massa. Un assenteismo, quello di Battisti, che è diventato celeberrimo: mai un concerto, rarissime le apparizioni in televisione (e più precisamente: i tre minuti sanremesi per presentare *Un'avventura* e un flash come ospite in uno dei tanti Studio-uno di Mina), e nessun intervento in radio. Rarissime poi le interviste concesse e così pure i servizi fotografici. Qualche fotocircolò sui giornali, per la verità, all'epoca di una bizzarra cavalcata sull'ecologico spinto che Battisti insieme al parolaio Mogol intraprese con partenza da Milano e arrivo sui sampietrini romani. Battisti e Mogol in sella ad equini su e giù per gli Appennini fecero una grossa impressione, ma la roulette che li seguiva passo passo rassicurò molto i fans più apprensivi.

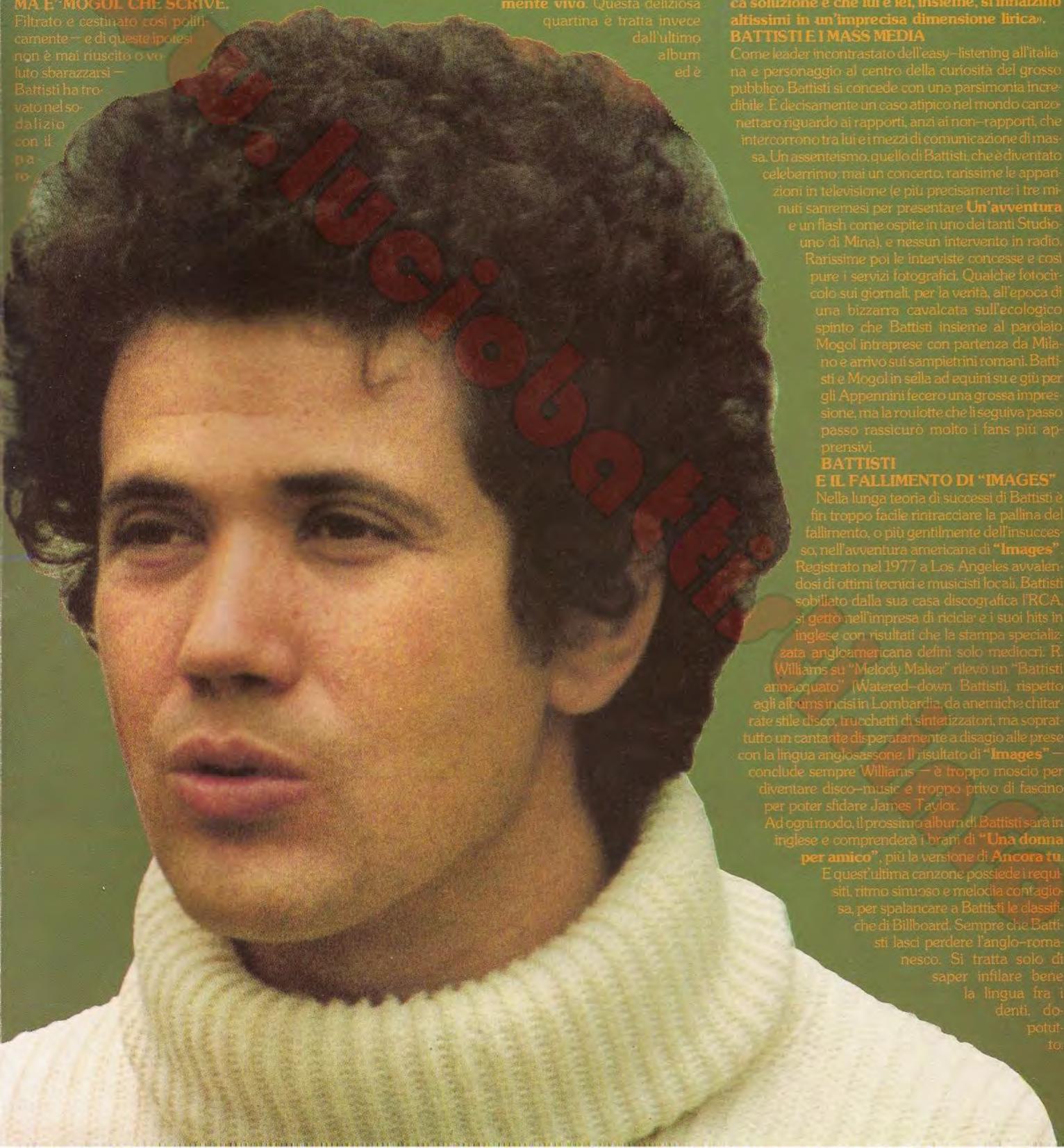
BATTISTI

E IL FALLIMENTO DI "IMAGES"

Nella lunga teoria di successi di Battisti è fin troppo facile rintracciare la pallina del fallimento, o più gentilmente dell'insuccesso, nell'avventura americana di "Images". Registrato nel 1977 a Los Angeles avvalendosi di ottimi tecnici e musicisti locali, Battisti sobillato dalla sua casa discografica IRCA, si gettò nell'impresa di riciclar i suoi hits in inglese con risultati che la stampa specializzata angloamericana definì solo mediocri. R. Williams su "Melody Maker" rilevò un "Battisti annacquato" (Watered-down Battisti), rispetto agli album incisi in Lombardia, da anemiche chitarrate stile disco, trucchetti di sintetizzatori, ma soprattutto un cantante disperatamente a disagio alle prese con la lingua anglosassone. Il risultato di "Images" — conclude sempre Williams — è troppo moscio per diventare disco-music e troppo privo di fascino per poter sfidare James Taylor.

Ad ogni modo, il prossimo album di Battisti sarà in inglese e comprenderà i brani di "Una donna per amico", più la versione di "Ancora tu".

E quest'ultima canzone possiede i requisiti ritmo sinuoso e melodia contagiosa, per spalancare a Battisti le classifiche di Billboard. Sempre che Battisti lasci perdere l'anglo-romanesco. Si tratta solo di saper infilare bene la lingua fra i denti, do-putto-





www.siebenstaerke.de
obachtung.info

Sembrava uno sprovvveduto, un ragazzo di provincia, ma al momento di firmare si rivelò attento, ferratissimo, diffidente, con un attaccamento al denaro quasi morboso, una caratteristica che ancora possiede oggi, nonostante che il problema economico non esista più per lui ormai da un pezzo.

È ancora Christine Leroux che ricorda: «Era bravissimo, ma mi rendevo conto che qualcosa non funzionava: le parole delle sue canzoni erano troppo banali, poco adatte metricamente alla musica. Mi rivolsi allora a Mogol. Lui gli fissò un appuntamento. Io non ebbi il coraggio di andarci, temevo troppo di leggere negli occhi di Mogol la delusione».

UN INCONTRO DECISIVO

«Non è male, faremo qualcosa», pare che abbia esclamato Mogol dopo aver ascoltato i primi pezzi di Battisti, che si sbracciava su di un divano con la sua chitarra così così.

L'incontro fra Mogol e Lucio Battisti avvenne nell'autunno del 1965. Battisti era uno dei tanti personaggi che gravitavano in Galleria del Corso (la Tin Pan Alley del music-business milanese, almeno fino a qualche anno fa) alla ricerca di uno straccio di provino. Mogol invece un personaggio già ricco e famoso. Mogol nome vero Giulio Rapetti, era già un famosissimo paroliere. Insieme a Franco Migliacci era quello che aveva venduto più dischi: un naso per il successo incredibile, un fitto per il pezzo giusto senza precedenti. «A chi?», «Stai lontana da me», «Una lacrima sul viso», «Al di là», «L'immensità» erano soltanto alcuni dei suoi numerosi brani, che avevano venduto più di un milione di copie. Questo per i testi (che spesso scriveva in quattro o cinque minuti), ma sarebbero da elencare gli artisti che devono tutto a lui in senso lato, tipo Gino Paoli, Milva, Omella Vanoni, Bobby Solo e tanti altri.

Dunque, Battisti fece ascoltare a Mogol alcune delle sue canzoni. Mogol rispose che la musica gli piaceva ma le parole no. Battisti gli diede ragione. Da allora cominciarono a lavorare insieme e pare che il lavoro in comune sia sempre stato un divertimento per loro.

I primi pezzi della coppia furono «Dolce di giorno» e «Per una lira», incisi dai Dik Dik. Era il 1966. Battisti era uno dei giovani artisti emergenti, tenuto in considerazione come autore; ma nessuno si sarebbe sognato di farlo cantare. Del resto quella era un'epoca in cui esisteva ancora la figura del «giovane autore» che metteva a disposizione i suoi pezzi per qualcuno tanto per rimanere nella stessa scuderia di Battisti basti pensare a Roberto Vecchioni e Edoardo Bennato, i quali per molti anni fecero soltanto gli autori e tutto sommato la situazione stava bene ad entrambi, sia artista che casa discografica.

I Dik Dik poi costituirono una buona pedana di lancio per i suoi pezzi. Dopo il successo di «Sognando la California» (versione italiana di «California dreamin» dei Mamas & Papas) divennero uno dei gruppi beat più popolari in Italia. I pezzi di Battisti vennero incisi come facciata B ma fu comunque un primo passo. L'anno dopo, 1967, altri due pezzi, «Luisa Rossi» e «Era», che per la verità non vennero troppo notati. Scontento di questo secondo passo più lento del primo Battisti, di comune accordo con Mogol e la Ricordi, tenta la strada del palcoscenico. È deciso, da ora in poi interpreterà in prima persona i suoi pezzi.

Nel 1968 si presenta al Cantagiro (che allora era la gara musicale più popolare e maggiormente seguita da giovani) con «Balla Linda», un pezzo pensato lungamente. Decide di accettare tutto: il girone del Cantagiro imposto da Radella, la maglia rosa per il cantante più votato, i teatri malodoranti, le balere, il Festivalbar di Vittorio Salvetti (dove pure si piazzò onorevolmente). Il pezzo funziona. Ripetuto sera dopo sera ovunque, accompagnato dal suo foulard, unica eleganza che si concede in tutte le sue apparizioni, Battisti vede il suo pezzo arrivare ai primi posti delle classifiche di vendita dei 45 giri. Ancora non era una consuetudine.

Meglio l'autore che il cantante, dice la gente, ma intanto il suo stile si impone.

La gente conosce «29 settembre» e «Nel cuore, nell'anima», pezzi che vedono la sua firma e il trionfo dell'Equipe 84 di Maurizio Vandelli come il gruppo più popolare in Italia.

Sempre in qualità di autore manda anche un pezzo al Festival di Sanremo, sempre del 1968. Il pezzo, «La farfalla impazzita», non è un gran che, e come se non bastasse viene interpretato da Johnny Dorelli e uno da uno spompatissimo Paul Anka, decisamente una coppia polverosa.

Il successo di «Balla Linda» viaggia insieme al retro «Prigioniero del mondo», che pure ottiene consensi unanimi. Dello stesso anno «Io vivo» e «La mia canzone per Maria», altra tappa verso lo scontornamento, sempre più efficace, di un personaggio femminile in particolare, un filone che manterrà anche in seguito.

Nel 1969, dopo aver fornito un altro buon pezzo ai Dik Dik («Il vento»), si presenta al Festival di Sanremo, questa volta in veste di interprete. Il pezzo giusto lo aveva da diverso tempo: «Un'avventura», che sulla pedana del casinò venne bissato da Wilson Pickett, in quel momento uno dei più noti cantanti stranieri in Italia. «Un'avventura» era un rhythm and blues, un genere al quale Battisti strizzò l'occhio nei primi anni della sua carriera. Pickett era in quel genere un prim'attore e il successo sembrava assicurato. Invece dal punto di vista sanremese quell'accoppiata fu un fiasco o poco più. I due si rifecero con le vendite: Pickett perché dopo una serie di pezzi in inglese aveva finalmente trovato l'opportunità di farsi capire anche in italiano mediante un brano che non tradiva le sue caratteristiche; Battisti perché con Sanremo arrivava al grosso pubblico, quello meno specializzato che ancora non lo conosceva.

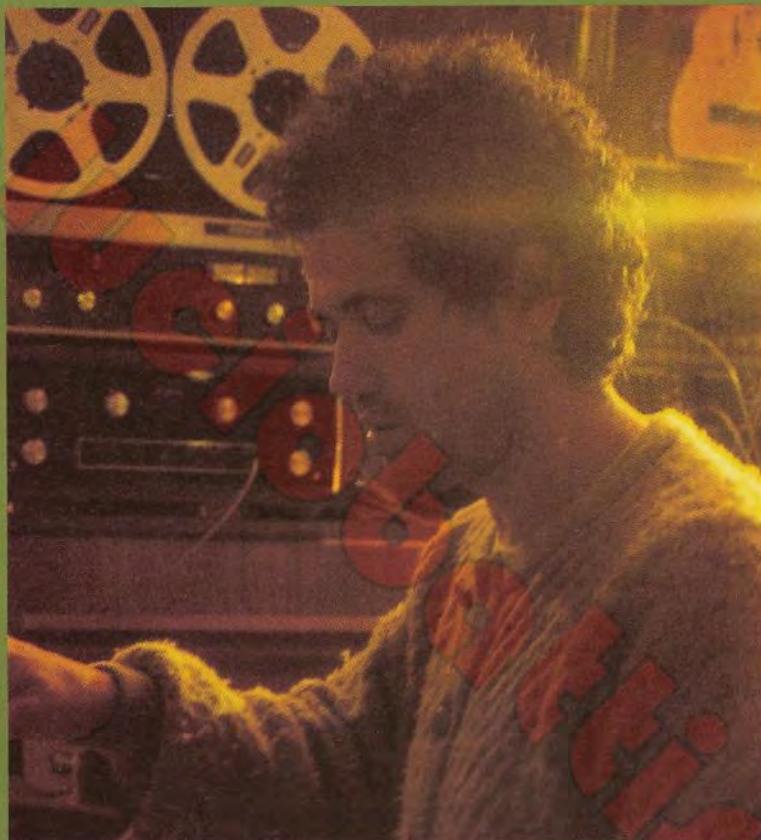
Dello stesso periodo è l'incontro con la Formula Tre, una sorta di supergruppo all'italiana. Il toscano Gabriele Lorenzi (proveniente dai Camaleonti), il napoletano Tony Cicco e Alberto Radius (l'ultimo suo gruppo era stato Quelli), rispettivamente tastierista, batterista e chitarrista, divennero il gruppo ideale di Battisti. Con loro Battisti provò nuovamente a scrivere canzoni per qualcuno (naturalmente in coppia con Mogol), ma questa volta si trattava di musicisti non di cantanti, di talenti che conosceva bene non di illustri sconosciuti imposti dalle case discografiche. Come se non bastasse, Radius, Lorenzi e Cicco suonavano nei dischi che Battisti incideva e quindi la collaborazione divenne completa.

Il primo pezzo che affidò al trio fu «Questo folle sentimento», seguito da almeno un'altra buona mezza dozzina di successi. In tutto oltre un milione di dischi furono venduti dalla Formula Tre con la sigla di Battisti. Sempre del '69 è il lancio di una nuova etichetta discografica, la Numero Uno, voluta principalmente da Mogol. Contrariamente a quanto si è detto e scritto, Battisti non fu tra i fondatori dell'etichetta (furono Mogol padre e figlio e Sandro Colombo, abile produttore), ma soltanto l'artista di punta. La Numero uno si basò essenzialmente su nuovi artisti, fra cui la Premiata Forneria Marconi, la Formula Tre, Adriano Pappalardo e qualche altro.

Dal 1970 comincia ad isolarsi sempre di più. Il matrimonio con Grazia Letizia Veronesi, la nascita del primo figlio (che ora ha cinque anni), lo portano a chiudersi sempre di più. E poi i pezzi: «Non è Francesca», «7 e 40», «Mi ritorni in mente», ultimi successi dell'epoca dei 45 giri. Da ora in avanti Battisti preparerà minuziosamente solo long playing (e saranno tutti ottimi: «Emozioni», «Il mio canto libero», «Pensieri e parole», «Il nostro caro angelo», «Anima latina», fino ai più recenti), mentre i singoli assumeranno sempre più un carattere promozionale.

È proprio in questi anni che Lucio Battisti pone le basi per alcuni «specifici» che poi diverranno la regola negli anni successivi. Battisti appare come il primo artista italiano sprovinciato, muovendosi con una certa abilità nella costruzione del suo repertorio, nell'uso della sala d'incisione, dei musicisti e nella strategia discografica. Si è sprovinciato perché ha saputo innestare certe particolarità del canto negro americano e del sound inglese sulla difficile pianta della canzone italiana. Battisti ha sempre mescolato con furberia gli elementi del rock con il ritmo e il trattamento vocale del rhythm and blues negro, condiviso il tutto con un timbro vocale e un accento tipici del giovane romano del ceto medio.

Dal punto di vista dei media Battisti ha ugualmente svolto un ruolo fondamentale. È stato il primo a dimostrare che si poteva andare al n. 1 delle classifiche di vendita senza fare della televisione. Un concetto rivoluzionario, qualcosa di impossibile da realizzare prima del suo avvento. Fino a qualche anno fa il successo discografico di una canzone, sia pure ottima, era legato al numero di passaggi televisivi che riusciva ad ottenere; anzi spesso era vero il contrario: diventava un successo dipendentemente dai passaggi. Battisti ha sistematicamente ignorato la televisione. A parte i primi anni della sua carriera ha sempre ignorato anche le gare canore, i festival e i raduni vari. Con le sue sole forze è riuscito a creare un filo diretto con i giovani, con quelle masse sterminate che puntualmente acquistano i suoi dischi. Come sia



Lucio pluristrumentista?

LUCIO BATTISTI

Un'avventura – 29 settembre – La mia canzone per Maria – Nel sole, nel vento, nel sorriso e nel pianto – Uno in più – Non è Francesca – Balla Linda – Per una lira – Prigioniero del mondo – Io vivrò (senza te) – Nel cuore, nell'anima – Il vento. (Ricordi – 1969)

EMOZIONI

Fiori rosa, fiori di pesco – Dolce di giorno – Il tempo di morire – Mi ritorni in mente – 7 e 40 – Emozioni – Dieci ragazze – Acqua azzurra, acqua chiara – Non è Francesca – Io vivrò (senza te) – Anna. (Ricordi – 1970)

AMORE E NON AMORE

Dio mio no – Seduto sotto un platano con una margherita in bocca guardando il fiume nero macchiato dalla schiuma bianca dei detersivi – Una – 7 agosto di pomeriggio, fra le lamiere roventi di un cimitero di automobili solo io, silenzioso eppure straordinariamente vivo – Se la mia pelle vuoi – Davanti ad un distributore automatico di fiori all'aeroporto di Bruxelles anch'io chiuso in una bolla di vetro – Supermarket – Una poltrona, un bicchiere di cognac, un televisore, 35 morti ai confini di Israele e Giordania. (Ricordi – 1971)

LUCIO BATTISTI VOL. 4

Le tre verità – Dio mio no – Adesso si – La mia canzone per Maria – Luisa Rossi – Pensieri e parole – Mi ritorni in mente – Insieme a te sto bene – 29 settembre – Io vivrò (senza te). (Ricordi – 1971 – Ristampato in serie economica nel '76 con il titolo **PENSIERI E PAROLE**).

UMANAMENTE UOMO: UN SOGNO

I giardini di marzo – Innocenti evasioni – ...E penso a te – Umanamente uomo – Comunque bella – Il leone e la gallina – Sognando e risognando – Il fuoco. (Numero Uno – 1972)

IL MIO CANTO LIBERO

La luce dell'est – Luci ah – L'aquila – Vento nel vento – Confusione – Io vorrei... non vorrei... ma se vuoi – Gente per bene e gente per male – Il mio canto libero. (Numero Uno – 1972)

IL NOSTRO CARO ANGELO

La collina dei ciliegi – Ma è un canto brasiliero – La canzone della terra – Il nostro

caro angelo – Le allettanti promesse – Io gli ho detto no – Prendi fra le mani la testa – Questo inferno rosa. (Numero Uno – 1973)

ANIMA LATINA

Abbracciale abbracciali abbracciati – Due mondi – Gli uomini celesti – Il salame – Anima latina – La nuova America – Macchina del tempo – Anonimo – Separazione naturale. (Numero uno – 1975)

LA BATTERIA, IL CONTRABBASSO, ECCETERA...

Ancora tu – Dove arriva quel cespuglio – No dottore – Respirando – Un uomo che ti ama – Il veliero – La compagnia – Io ti venderei. (Numero Uno – 1976)

IO TU NOI TUTTI

Amarsi un po' – L'interprete di un film – Soli – Ami ancora Elisa – Sì, viaggiare – Questione di cellule – Ho un anno in più – Neanche un minuto di "non amore". (Numero Uno – 1977)

IMAGES

To feel in love – Song to feel alive – The only thing I've lost – Keep on cruising – The sun song – There's never been a moment – Only. (RCA – 1977)

UNA DONNA PER AMICO

Prendila così – Donna selvaggia donna – Aver paura d'innamorarsi troppo – Perché no – Nessun dolore – Una donna per amico – Maledetto gatto – Al cinema. (Numero Uno – 1978)

* * *

ANTOLOGIE

SUPERBATTISTI

Dolce di giorno – Per una lira – Balla Linda – La mia canzone per Maria – Io vivrò (senza te) – Un'avventura – Non è Francesca – 29 settembre – Nel sole, nel vento, nel sorriso e nel pianto – Uno di più – Il vento – Dieci ragazze – Acqua azzurra, acqua chiara – Mi ritorni in mente – 7 e 40 – Fiori rosa, fiori di pesco – Il tempo di morire – Emozioni – Anna – Pensieri e parole – Dio mio no – Era – Elena no. (Ricordi – 1974)

TUTTO BATTISTI

29 settembre – Un'avventura – La canzone per Maria – Dolce di giorno – Il vento – Emozioni – Era – Il tempo di morire – Dieci ragazze – Luisa Rossi – Fiori di rosa, fiori di pesco – Supermarket – Balla Linda – Pensieri e parole – Uno in più – Anna – Acqua azzurra, acqua chiara – Per una lira – Non è Francesca – Nel sole, nel vento, nel sorriso e nel pianto – Insieme a te sto bene – 7 e 40 – Mi ritorni in mente – Nel cuore, nell'anima – Se la mia pelle vuoi. (Ricordi – 1975).

IL MEGLIO DI LUCIO BATTISTI - VOL. 1

La canzone del sole – Confusione – L'aquila – Anche per te – I giardini di marzo – Comunque bella – ...E penso a te – Il mio canto libero. (Numero Uno – 1976)

IL MEGLIO DI LUCIO BATTISTI VOL. 2

Il giardino dei ciliegi – Ma è un canto brasiliero – La canzone della terra – Il nostro caro angelo – Innocenti evasioni – Il leone e la gallina – Umanamente uomo: un sogno – Luci ah – Io vorrei... non vorrei... ma se vuoi. (Numero Uno – 1977)